

# IL PENSIERO SLAVO

(PRIMA: "DIRITTO CROATO")

PERIODICO POLITICO - LETTERARIO

Oh quanto hanno a cuore con essi che i fratelli siano insieme uniti!

David, Salmo 132.

**PREZZI D' ABBONAMENTO**

Per Trieste (a domicilio) e monarchia austro-ungarica (franco di posta):  
Anno I. L. 4. — Semestre I. L. 2.  
Per l' Estero: Anno franchi 20. — Semestre franchi 10. —  
Il giornale esce ogni Sabato all'una pom.

**Ant. Jakic**

Direttore, proprietario, editore e redattore responsabile.

**INSERZIONI:**

In 1° pagina a soldi 10 la linea; in 3° pagina a prezzi da convenirsi.  
NB! Tutti i pagamenti devono effettuarsi anticipatamente a Trieste.  
Uffici di Redazione ed Amministrazione: Via Campanile N. 9.

## Echi delle dimostrazioni di Zagabria.

Si ha dalla capitale croata, che a capi espiatori delle recenti dimostrazioni in quella città furono, da colà donde si vuole ciò che si vuole, prescelti 23 studenti di quell'università, in onta che alle dimostrazioni stesse abbiano preso parte migliaia e migliaia di persone e in onta che tutta la gioventù accademica croata (300 all'incirca) abbia dichiarato dinanzi al giudice istruttore d'avervi preso parte al pari dei 23 loro colleghi, che presentemente sono trattenuti negli arresti e che vennero affidati alle paternali cure della Procura di Stato.

Coloro che non conoscono le tristi condizioni della Banovina (Croazia propriamente detta) sotto il dispotico regime del bano Khuen, stupefatti si domanderanno: Perché arrestare soltanto 23 studenti quando alle dimostrazioni in parola presero parte una grande quantità di popolo e tutta la gioventù accademica?

A questa domanda noi, cui non arrega verun stupore nulla di tutto quello che avviene sotto il regime del magiaro bano Hederwary, possiamo rispondere, che furono prescelti a capi espiatori i su accennati 23 studenti per il semplice motivo d'ingannare l'opinione pubblica su qualche avvenimento durante il recente soggiorno di S. M. Francesco Giuseppe nella capitale croata.

Col precegliere a capi espiatori quei 23 studenti si ha intenzione di far credere ai fattori competenti e al pubblico, ignaro delle condizioni della Banovina, che alle dimostrazioni in parola non prese parte alcuno, all'infuori di quei 23 studenti che presentemente guardano il sole a scacchi.

E non importa che a tale frodola non ci prestino fede coloro che non sono disposti di guardare le cose in Croazia attraverso le lenti del bano Khuen; il bano Khuen lo vuole così e quando lo vuole lui deve al suo volo e al suo juheo ognuno chinare il capo.

Quelli però che meno di ogni altro ci prestano fede sono appunto i Magiari per mezzo dei loro giornali — esclusi ben s'intende i due ufficiali — i quali Magiari si mostrano indignati per l'oltraggio arretrato loro col abbracciamento della loro bandiera seguito dinanzi al monumento Jelacic il giorno della partenza da Zagabria di S. M. il Re Francesco Giuseppe; di quella bandiera cui dalla stessa Nagoda (Compromesso ungaro croato), imposta nel 68 dai Magiari stessi alla Croazia, non viene assegnato verun posto sotto il sole croato.

La stampa magiara è intimamente convinta che alle recenti dimostrazioni presero parte non soltanto i 23 studenti ma tutta la gioventù accademica, la cittadinanza di Zagabria e tutto il popolo ivi accorso per salutare il Re, ed è perciò che — sapendo — sceglie contro il bano Khuen, il quale — dicono — ha ingannato il governo ungherese col farli credere, prima della venuta del Re nella capitale croata, che nella Banovina tutti vogliono vivere in buon accordo coi Magiari, ad eccezione di alcuni pochi esaltados dei quali non si deve fare alcun calcolo.

Ora però quando i fatti ebbero solennemente a smentire il bano Khuen, i Magiari a ragione chiesero responsabile il proindenziale uomo di tutti gli oltraggi arretrati dai Croati alla loro bandiera durante il soggiorno di S. M. e domandano il suo ritiro; e nel domandare il ritiro del bano Khuen osservano giustamente: «Chi sono veramente in Croazia coloro che desiderano vivere in buona armonia coi Magiari? Forse quei mameleucchi del bano Hederwary, i quali, per non perdere la pagnozza, si sbracciano nel dichiarare d'essere amici nostri nello stesso tempo in cui i loro figli prendono parte all'attentato contro la nostra tricolore?»

Se si può, mente a queste esplicite dichiarazioni della stampa magiara noi Croati possiamo dichiararci contenti, non fosse altro per il fatto che i magiari, dopo le imponenti dimostrazioni di Zagabria, (vontò la loro tricolore, lo meglio contro il loro predominio; si sono una buona volta convinti che in Croazia non spirano essi alcun vento favorevole e che i Croati, in onta alle contrarie affermazioni del bano Khuen, non sono punto disposti di vivere in buona armonia coi loro vicini d'oltre Drava sino a tanto che non si rispettano di loro territorio e non godranno tutti quei diritti che presentemente godono i Magiari.

Ed ora, dopo queste esplicite dichiarazioni dei Magiari a mezzo della loro stampa, dopo l'opinione generale in Europa che cioè le dimostrazioni di Zagabria hanno da considerarsi quale un im-

ponente eco di protesta contro il predominio magiara, come — chiederà taluno — bassi da considerare il deliberato del consiglio comunale di Zagabria, in seguito al quale il 20 corr. furono nominati a cittadini onorari il ministro presidente ungherese, barone Banffy, ed il bano Khuen; così pure come bassi da interpretare le lagrime coccochillesche sparse dal consiglio stesso per deplorare l'oltraggio arretrato alla tricolore magiara dinanzi al monumento Jelacic dalla gioventù accademica e da migliaia e migliaia del popolo croato il giorno della partenza del Re Francesco Giuseppe?

A queste domande noi rispondiamo semplicemente, che quei consiglieri, che nominarono il barone Banffy ed il bano Khuen a cittadini onorari della capitale croata e che sparsero lagrime da cocodrillo, a nome della cittadinanza di Zagabria, non devono riguardarsi quali rappresentanti della cittadinanza stessa, perchè eletti in base a quel regolamento elettorale, valevole per la città croata, che venne a bella posta creato dal bano Khuen per accaparrarsi delle maggioranze lighe nei consigli municipali delle città stesse. I su mentovati consiglieri di Zagabria quindi bassi da considerare, anziché rappresentanti della capitale croata, gente ligia al bano Khuen o meglio bassi da annoverare fra quei mameleuchi del bano Khuen, ai quali unici — al dire della stessa stampa magiara — formano quelle decimate file del bano Khuen, fra cui il bano stesso, da abito prestigiatore, qual è, vorrebbe far credere che si trovano sinceri propugnatori del buon accordo tra magiari e croati.

Non deve quindi a recare veruna meraviglia se — stando così le cose — la maggioranza dei consiglieri municipali di Zagabria, creature del bano Khuen, ebbero a nominare a cittadini onorari quei due individui che fanno del loro meglio possibile per opprimere il popolo croato e per privarlo dei più sacrosanti suoi diritti.

Quello però che ci meraviglia e che in ogni angolo della patria croata deve aver prodotto sgradita sorpresa si è un articolo dell'«Obzor» di Zagabria (giornale dell'opposizione) in cui si deplorano le dimostrazioni contro le bandiere esotiche; quelle dimostrazioni cui presero parte tutte e due le opposizioni dietro cui si schiera tutta la cittadinanza indipendente di Zagabria e tutto il popolo croato. Come, domandiamo noi, si può deplorare quello che prima si è desiderato che avvenga, quello a cui prese parte quel pubblico di cui si vuol essere interpreti?

Non minore sorpresa di questa deve aver prodotto la proposta del consigliere municipale d'opposizione, Fran Folnegović (del partito del diritto), proposta fatta nella seduta municipale del 20 corrente e che noi riproduciamo qui testualmente onde da un brano della stessa il pubblico croato sappia quale consiglio esso abbia fra i consiglieri municipali di Zagabria, che si dice opposizionale e che s'atteggia a rappresentante del popolo croato.

Essa suona: «Obzirom na to, što je ciklokupno gradjanstvo glavnoga grada Zagreba, boz razlike stranaka, prigodom prev. kraljeva posjeta zasjedocilo po samo uzoran takt, nego i stesko najviše priznanje zbog svjetran manifestiranca neogrnicanc danoost prema svomu kralju; obzirom na to, što je izgrad na Jelacicu trgu izklijeto djelo akademike mladosti, za koje ima ona odgovarati svomu akademickomu senatu, odnosno nadjetnim sudovom; To zasuptivo ovoga slobodnoga i kralj glavnoga grada nevidi nikakova razloga, budi svoje gradjanstvo, budi grad ovaj u cielosu njegovoj braniti protendencijono pronaasim novinarskim osvadama, smajrajudi previjanjim opoznim pismom izieno izrateno najviše priznanje tako uzvitenim dokazom neporodnoga drtaaja ciklokupnoga gradjanstva, da bi to priznanje svaki daljnji korakova zastupstva, povodno djakih izgre dah kazvan, samo poniziti tugo.»

Questa la proposta del deputato del partito del diritto, Fran Folnegović, che si deve considerare quale controproposta alla proposta fatta dal magiaro borbogomastro Motinski, pleisto — si sa come — il primo cittadino di Zagabria.

Lasciando a parte gli altri punti della controproposta del consigliere d'opposizione, Folnegović, noi non ne rileveremo uno solo, vale a dire quello in cui, con un'almana indifferenza, afferma che i «disordini» (zagred) sulla piazza Jelacic sono esclusivamente opera della gioventù accademica; laddove ognuno, che è stato quel giorno a Zagabria, sa che quei «dis-

ordini» furono opera non soltanto della gioventù accademica ma di migliaia e migliaia della cittadinanza di Zagabria e del popolo croato, il quale, all'atto in cui la tricolore magiara veniva affidata alle fiamme, proruppe in entusiastiche grida di zino.

E che ciò sia vero il consigliere Folnegović lo sa così bene come lo sa colui che scrive queste righe.

Perchè adunque affermare dal soglio di consigliere municipale una cosa falsa? Perché non avere il coraggio di dire la verità e di approvare nel consiglio municipale quello che approvava prima?

Nel biasimare tanto il contegno dell'«Obzor» quanto quello del consigliere Folnegović a noi e ad ogni sincero patriota croato serve di conforto l'annunziata contegno della nostra gioventù accademica e della cittadinanza croata di fronte alle bandiere magiara — contegno che non verrà offuscato ne da un articolo di un giornale né da una bugia d'un pusillanimo.

Con quel contegno dignitoso la gioventù accademica, la cittadinanza di Zagabria ed il popolo croato hanno fatto vedere all'Europa intera che essi, nel mentre rendono i debiti onori al Re, non tollerano nel proprio paese la bandiera d'un popolo che — opprime — bandiera che per legge, imposta dai magiari stessi, non ha alcun diritto di sventolare in Croazia.

Chi, fra i patrioti croati, si sarebbe aspettato di leggere in un giornale d'opposizione un articolo di biasimo e di udire quello che ha udito da un consigliere d'opposizione in quel momento stesso in cui continuava ancora a sgorgare dal sangue dalle ferite del giovane Vladimir Frank, ferite infertagli proditoriamente a notte avanzata dal prezzolato personale magiara adetto alla stazione ferroviaria?

Abbiam detto più sopra che a noi e ad ogni patriota croato di fronte all'inqualificabile contegno dei due portavoce delle opposizioni serve di conforto l'ammirabile contegno della cittadinanza di Zagabria e del popolo croato; al consigliere Folnegović noi lasciamo il poco invidiabile conforto di veder citate le proprie parole da quel bano Khuen che il 21 corr. si è recato a Budapest per convincere i suoi padroni del suo «corretto» agire colle parole stesse d'un membro dell'opposizione.

Così pure lasciamo al consigliere Folnegović il poco invidiabile onore di vedersi fatto oggetto della ufficiale «Presse» di Vienna del 22 corr. dei seguenti elogi: «Der Starcevicaner Folnegovic hat gewisse seiner Partei und der Sache damit einen grossen Dienst erwiesen, dass er sich durch seine massvolle Rede mit seinen Gemeinderaths-Collegen von jenem «perverse» Elementen getrennt hat welche die Studenten irrageliet haben» (Lo Starcevicano Folnegović ha prestato un grande servizio al suo partito ed alla causa stessa coll'essersi mediante il suo moderato discorso, unitamente agli altri suoi colleghi della rappresentanza comunale, separato da quei «perversi» elementi i quali hanno condotto gli studenti sulla via «storta»).

Lo stesso giornale ufficiale, nella sua puntata del 24 corr. (edizione serale) afferma che il consigliere Folnegović ha voltato le spalle, a quelle persone che hanno eccitato la gioventù a commettere disordini, col suo discorso favorevole ai Magiari (Magyarfreundliche Rede) da lui tenuto il 21 corr. nel consiglio comunale di Zagabria.

Chi pochi anni fa, avrebbe detto che servirebbero ora di giustificazione al bano le parole di quel deputato Folnegović che un giorno in pieno parlamento croato bollava col marchio dell'intamia i magiaroilli gridando: *doli nedostojni!* (abbasso gli indegni!).

E onde qualcuno non ci dica che noi gratuitamente asseriamo avere il bano a propria discipola citato le parole del consigliere Folnegović, rimandiamo il lettore alla «Neue freie Presse» di Vienna del 22 corr. in cui troverà una corrispondenza da Budapest, ove vengono citate le testuali parole pronunziate dal bano Khuen: «Der Sprechen der Minorität — disse il bano — vor Herr von Folnegovic von der Starcevic-Partei, und auch dieser erklarle, dass er die Verdienste der genannten Dignitare (d. h. Banffy und Hederwary) nicht schmälern wolle. Il che vuol dire: L'oratore della minoranza era il sig. Folnegović del partito dello Starcevic e anche questi (Folnegović) dichiarò che i meriti del barone Banffy e quelli del bano Khuen non può misconoscere.

Dunque, al dire del dep. Folnegović, il barone Banffy ed il bano Khuen si sono acquistati dei meriti per la nazione croata. Grazie tante!

Inoltre disse il bano a Budapest a sua discipola quanto segue: (Vedi citato numero della «Neue freie Presse») *Wieder icar es derselbe Vertreter der Opposition, Herr Folnegovic, welcher die bedauerliche Vorfall im Namen der Minorität gleichfalls entschieden verurtheilt. (Dibelnuovo si fu il metesimo rappresentante dell'opposizione, sig. Folnegovic, il quale dichiarò a nome della minoranza che egli decisamente condannava gli incidenti occorsi.)*

Davvero che se il Khuen continuerà anche per l'avvenire ad occupare il posto di bano della Croazia, lo dovrà ringraziare esclusivamente al consigliere dell'opposizione, sig. Folnegović, al quale non si può dir altro se non essersi in questa vertenza comportato da vero pusillanimo.

E chi egli siasi comportato come tale lo prova anche l'unanime deliberato con cui il 23 corr. — a quanto annunziano i giornali — il club del partito del diritto, con a capo il Dr. Antonio Starcevic, escluse questo membro dal partito stesso; deliberato che venne accolto con gioia in ogni angolo della patria croata.

**Quello che dicono i giornali.**

Il «Berliner Tagblatt» il più antico ed uno dei più accreditati giornali tedeschi — non certo sospetto di troppa tenerezza per noi croati e slavi in generale — nell'apprendere che soli 23 studenti croati furono prescelti a capi espiatori delle recenti dimostrazioni in Zagabria, osservava nella sua puntata del 18 corr.: *Es wurde allerdings ein verhängnisvoller Irrthum sein, wenn man annehmen wollte, dass die kroatische Bewegung dadurch tod gemacht werden könnte, dass man ein Dutzend Jünglinge aus Gefängnis sperrt und dadurch Zeit ihres Lebens unglücklich macht. Der Staatsanwalt ist für politische Krankheiten eines Staates immer ein Doktor Eisenbart gewesen. (Sarebbe un fatale errore se si avesse d'ammettere potersi sedare il movimento croato coll'imprigionare un paio di dozzine di studenti per pochi poi sul lastrico. La procura di stato, per le malattie d'uno stato è stata sempre una specie di dottore Dutzcamara.)*

Nella «Neue freie Presse» sotto il titolo: *Die Wiener croatischen Studenten über die Agrarer Vorgan* (Gli studenti croati di Vienna sugli avvenimenti di Zagabria) leggiamo quanto appresso: Cento e dieci studenti della Croazia hanno mandato da Vienna ai loro colleghi della capitale croata il seguente manifesto d'approvazione a proposito delle dimostrazioni ivi occorse nel giorno della partenza di S. M. Francesco Giuseppe: «Fratelli croati! Intimamente convinti che le vostre dimostrazioni contro la bandiera magiara furono esclusivamente dettate dal felice pensiero di opporsi ad ogni invasione straniera nella Croazia, noi ci uniamo a queste vostre dimostrazioni approvandole pienamente, avendo voi con queste addimostro che anzitutto vi sta a cuore l'intangibilità e la libertà di cui noi siamo caldi propugnatori per ogni popolo nei suoi confini. Ad ognuno il suo! — La Croazia ai croati! E nel mentre con indignazione respingiamo da se tutte quelle offese che dai pronipoti di Attila furono arretrate in questi giorni alla gioventù accademica croata, vi possiamo assicurare che il popolo croato è con voi in tutte le manifestazioni contro la supremazia magiara.»

La *Kreuz Zeitung* considera pure le dimostrazioni di Zagabria come una protesta contro il predominio magiara.

Essa dice: *Die Demonstrationen vor der Jelacic Statue müssen natürlich der in Begleitung des Königs nach Agrar gekommenen ungarischen Regierung über den spass gehen. Denn es ist bei dieser Gelegenheit die wahre gesinnung des kroatischen Volkes gegen die Magyaren, trotz der eisernen Hand, mit welcher ihm Graf Khuen-Hederwary den unloslichen Zusammenhang sämtlicher Länder der ungarischen Krone begreiflich zu machen suchte, mit elementarer Gewalt zum ausbruch gekommen, und damit ist auch die Aurorela zerplatzt, welche alle magyarischen Parteien dem vom Koloman Tizza eingesetzten ersten nichtmagyarischen Banus bei jeder gelegenheit zu reinen pflügen. (Le dimostrazioni dinanzi al monumento Jelacic devono aver fatto comprendere agli uomini del governo ungherese, recatisi a Zagabria per accompagnare il Re, che non si scherza più col popolo croato.*

Dappoiché in quest'occasione è venuto a gala con tutto l'impeto il vero sentimento del popolo croato contro i Magiari, in onta alla ferrea mano, con cui il conte Khuen-Hederwary cercava di persuaderlo (il popolo croato) che tutti i paesi sottoposti alla corona di S. Stefano debbano andar d'accordo; e con ciò (vale a dire coll'impeto con cui è venuto a gala il sentimento croato contro i Magiari) è scomparsa anche quell'aurorela con cui tutti i partiti magiari volevano in ogni occasione cingere il capo del primo bano non magiara installato da Colomano Tizza.

Sugli avvenimenti di Zagabria il «Magyar Orszag» di Budapest pubblica numerosi particolari, fra i quali il seguente, riprodotto anche dalla «Politik» di Praga del 22 corr.:

Il Bano — dice il giornale magiara — tenne celati al Re i disordini di Zagabria per modo che Sua Maestà soltanto a caso venne a conoscenza di quanto era successo. Attraversando la *Margareta ulica* la vide militarmente occupata e sorpreso ne chiese il motivo al Bano. Avendo questi dato una risposta evasiva, il Re disse con risolutezza: «Voglio saper tutto!» Appena allora narrò a S. M. minutamente ogni cosa.

Il Re non era punto contento delle condizioni di Zagabria e fece su lui sgradevole impressione la vista di tanti militari occupati alla stazione. Riflettendo a questi fatti S. M. si sarebbe espresso in questi termini:

«Non avrei mai creduto che dopo un sì lungo lasso di tempo la relazione fra la Croazia e l'Ungheria sarebbero rimaste così fredde. Disgraziatamente le antipatie dei Croati contro i Magiari sono oggi ancora molto cocenti. Sembra che al Bano Khuen Hederwary non sia riuscita la pacificazione fra le due razze.»

Il giorno prima (20 corr.) che il bano Khuen venisse a Budapest per iscolparsi della «taccia» essere egli causa di tutti i disordini in Croazia, il «Budap Hirlap» recava un sensazionale articolo in cui si diceva, fra altro: «Molti del partito liberale desiderano che egli venga qui come bano, ma che ritorni da qui destituito da questa carica (*Viele in der liberalen Partei wünschen, dass er als Banus herauf komme und als Nichtbanus zurückkehre.*)»

Annunziato da Zagabria in data 21 corr. che il comandante del corpo d'esercito ha diretto una nota al rettorato di quell'università, chiedendogli di denunciare alle autorità militari tutti quegli studenti che presero parte alla dimostrazione contro la bandiera magiara e che coprono qualche carica militare. Contro questi studenti verrà avviata procedura disciplinare.

Alla *Neue freie Presse* del 21 corr. te leggiamo da Zagabria: «Il decano dell'università convocò ieri ad un'adunanza gli studenti dell'università croata, che non si trovano negli arresti. Alla sua domanda: chi approva l'oltraggio arretrato alla tricolore magiara dinanzi al monumento Jelacic, rispose tutta la gioventù accademica, ad eccezione di due studenti serbi (*Hamba!* a questi due) che approva quell'oltraggio. Il decano dopo questa categorica risposta chiuse l'adunanza col dichiarare che probabilmente verrebbe chiusa l'università.»

Questa risposta della nostra balda gioventù accademica vale, meglio d'ogni altra cosa, a sbugiardare coloro i quali vorrebbero far credere che l'oltraggio alla bandiera magiara venne arretrato soltanto da 23 studenti.

L'«Hrvatska» di Zagabria, organo del partito del diritto, scrive, nella sua puntata del 18 corr., che la gioventù accademica croata era intenzionata di offrire al Re Francesco Giuseppe, prima della sua partenza da Zagabria, una preziosa corona d'alloro colla seguente scritta: «La gioventù accademica croata al Re croato Francesco Giuseppe in segno di protesta contro la drappine magiara» ma che tale offerta venne impedita dalla polizia coll'arresto in massa degli studenti in parola.

Lo stesso giornale, nella sua puntata del 19 corr., riferisce che oltre cento studenti dell'università si lamentano di non essere stati arrestati dalla polizia dopo che hanno dichiarato d'aver partecipato all'abbruciamiento della bandiera magiara dinanzi al monumento Jelacic. I detti studenti — dice l'«Hrvatska» — non possono comprendere come si possa trattare negli arresti soli 23 studenti nel mentre se ne recano, colpevoli, oltre 200.

Il "Narodni List" di Zadar (Zara) del 22 marzo... Le dimostrazioni di Zagabria avevano esclusivamente questo di mira: tutelare il proprio diritto e far comprendere a chi di ragione che ognuno dev'essere rispettato in casa propria. I croati non odiano nessuno e quindi neanche i magiari; essi anzi desiderano aver questi come alleati non come oppressori.

Il "Magyarország", organo dell'estrema sinistra, capitanato da Ugron, riferisce su alcune osservazioni fatte dal ministro croato Josipović dopo la recente seduta burrascosa del parlamento di Pest, durante la quale erano in prima linea all'ordine del giorno le dimostrazioni di Zagabria. Nella prefata seduta quella buona fama di deputato magiaro, Ugron, in un'interpellanza, da lui mossa al governo, aveva proposto che su quel luogo stesso, ove a Zagabria venne abbattuta la tricolore magiara, la stessa venga inalberata fra il saluto della cittadinanza e del militare. Contro questa proposta — a quanto riferisce il citato giornale — sarebbe sorto il ministro croato Josipović ed avrebbe detto: "Io sarei il primo che eleverei la mia voce di protesta qualora ciò avesse da succedere da poichè questo offenderebbe la nostra dignità e il nostro amor proprio. Ciò non può succedere!"

Ultimamente all'ultimo numero, inviamo la voce a tutti i nostri abbonati — come abbiamo promesso — l'opuscolo "Die ne scampi dai Segnani", racconto storico di Augusto Senoa.

Ma, — Come questa cosa tutte le ulteriori pubblicazioni del "Pensiero Slavo" verranno spedite in dono ai nostri associati.

Zagabria dopo gli ultimi avvenimenti.

Sotto questo titolo la Gazzetta di Venezia del 22 corr., che circolava nei caffè di Trieste, scrive quanto appresso:

Il Bano di Croazia, conte Khuen Helderwy, credeva di fare un colpo di mano se gli fosse riuscito a persuadere Francesco Giuseppe dell'opportunità di una visita a Zagabria: Croati, Serbi, Magiari avrebbero giurato che il padre del bano dato prove manifeste che l'odio di razza più non esiste e tenuti divisi, avrebbero appalesato quell'intima unione che stringe soltanto i popoli appartenenti ad una medesima schiatta.

Il tentativo del bano è riuscito solo in parte. Vi furono applausi rispettosi al re di Croazia, ma vi furono anche impetenti dimostrazioni da parte dei Croati contro i Magiari; — e si ha un bel dire trattarsi di studenti; sono forse studenti quegli impiegati ferroviari magiari i quali lamentano presso il Ministero ungherese che il vento spiri infido a Zagabria per gli impiegati in una amministrazione ungherese? Il Ministero ha risposto da ministro:

Facciamo dei cogoni e non della politica. Ma con questo la questione non può dirsi risolta; e se un giorno i croati se la pigliano colle rotule, non si potrà nemmeno esclamare: "Si salvi chi può!"

I croati vedono gli ungheresi (intendi i Magiari N. d. R.) come il fumo negli occhi; se nel 1848 non ci fossero stati i croati a difesa del trono (e della Croazia minacciata

allora dai Magiari) ora di Koštunc cancellata dalla carta geografica (N. d. R.) è probabile che i Magiari sberleffino a scuotere... La Russia, la quale annovera un buon numero di amici fra le popolazioni di razza slava, ha una grande forza a suo vantaggio: l'unità della direzione politica. Lo zar è l'unico padrone; egli può afferrare l'occasione propizia, mentre le potenze strette nel triplice patto debbono interrogarsi a vicenda ed agire dietro una intesa comune.

Ma poi guardiamo all'estensione del territorio ed al numero degli abitanti i quali, in Russia, si moltiplicano in proporzioni davvero geometriche, le potenze perdono anche più al confronto con la Russia. Ma vediamo un poco quali siano i fini che la più grande nazione slava si propone, e quali i mezzi più opportuni ad una resistenza europea.

Esso — per avvisio — aspira all'Impero d'Oriente, a raccogliere l'eredità di Cingiskhan e di Tamerlano. I Russi hanno volto lo sguardo verso Costantinopoli, da prima per sentimento religioso, poscia per senti etno-politico. Nel secolo decimottavo la questione d'Oriente si mutò in una questione russa nel secolo appresso, l'espansione slava fu per tre volte frenata per l'opera delle potenze: col trattato di Münchengrätz, con la guerra di Crimea, col Congresso di Berlino.

Il progresso continuo, irresistibile dei Russi nell'Asia centrale è altrettanto certo quanto il succedersi del giorno e della notte!

L'AVVENIRE DELLA RUSSIA

Il secolo ventesimo sarà nostro! — hanno esclamato le "Novoje Vremja" di Pietroburgo dopo la morte di Guglielmo I. Questo grido — il cui patriottismo non può essere discusso neppure dagli oppositori — richiede un problema che tormenta la vecchia Europa. La razza slava possiede un'energia d'espansione considerevole ed alla forza del suo entusiasmo va unita un'altra forza non meno importante: una calma ed una sicurezza incrollabili che la fanno procedere cauta sulla via delle conquiste.

Le vecchie potenze d'Europa fingono di non darsi pensiero dei fatti, ma continui progressi della Russia: ma — lo vediamo ogni giorno — in Francia, in Germania, in Inghilterra, non si muove ormai più un dito, senza che la Russia c'entri più o meno palesemente. Lobanov è andato in Francia, e l'Inghilterra si è affrettata ad insinuare trattarsi nulla più che di una cortese dimostrazione all'alleata, Lobanov è ricevuto da Guglielmo ad Hubertusstock, e la Francia si affretta a dichiarare che il Sovrano ed il ministro non s'intrattenero d'altro che delle recenti

manovre francesi. Turchi ed Armeni si ammazzano, e la Russia, sotto il ghigno apparente, senza dubbio le uniche nazione che ardisca far comprendere all'Inghilterra — per mezzo dei suoi giornali ufficiosi — che essa si sente poco disposta ad una influenza eccessiva degli Inglesi in Oriente, sia a Bisanzio, come a Pechino.

La Russia, la quale annovera un buon numero di amici fra le popolazioni di razza slava, ha una grande forza a suo vantaggio: l'unità della direzione politica. Lo zar è l'unico padrone; egli può afferrare l'occasione propizia, mentre le potenze strette nel triplice patto debbono interrogarsi a vicenda ed agire dietro una intesa comune.

Esso — per avvisio — aspira all'Impero d'Oriente, a raccogliere l'eredità di Cingiskhan e di Tamerlano. I Russi hanno volto lo sguardo verso Costantinopoli, da prima per sentimento religioso, poscia per senti etno-politico. Nel secolo decimottavo la questione d'Oriente si mutò in una questione russa nel secolo appresso, l'espansione slava fu per tre volte frenata per l'opera delle potenze: col trattato di Münchengrätz, con la guerra di Crimea, col Congresso di Berlino.

Il progresso continuo, irresistibile dei Russi nell'Asia centrale è altrettanto certo quanto il succedersi del giorno e della notte!

Riguardo alla questione se l'Europa sarà in grado di resistere alla forza russa, giova ricordare le parole di Napoleone a Sant'Elena: "Una Car valeroso, intraprendente e fornito di larghe doti, può impadronirsi, in un tempo determinato, di Calais e dell'arealeggi all'Europa intera."

Però un colpo simile smentirebbe un certo carattere dell'indole russa; la Russia procede sicura, ma coi calzari di piombo, per non porre a repentaglio l'esistenza di ciò che ha acquistato; ed al tempo di regnare, la inducono ancora i deplorabili antagonismi tra le varie stirpi slave; antagonismi che non possono ridondare a vantaggio se non di quei terzi i quali sanno bene che il divide et impera non può applicarsi meglio in nessun luogo come colla dove fervono le lotte fratricide. — Informo i Balcani.

Nel parlamento austriaco ed ungherese

Nel suo primo discorso come presidente dei ministri, il Badeni si è ben guardato dall'abbandonare quella via di mezzo, assai poco compromettente, che ha tenuto finora. Egli è passato dall'uno all'altro partito, distribuendo a ciascuno un consiglio e una carezza senza mostrar preferenza per nessuno. Ha lodato la cultura tedesca, chia-

maudola faro di luce e guida sicura, ma subito dopo accennando alla questione che si discute, ha detto non esser suo il successo, e aveva detto non esser non il mancato di rilevare l'importanza dello spirito religioso nella vita degli Stati, e aggiungendo che non voler da reazionario, ma dalla necessità di venire in aiuto delle classi meno abbienti, ma guai ai partiti sovversivi! Insomma tutto il discorso è stato un colpo al cerchio ed uno alla botte: non è meraviglia, perciò, se gli applausi furono in generale scarsi e isolati: ogni partito sentivasi allargare il cuore quando veniva la propria volta delle parole gentili e allora batteva le mani; ma ben presto l'applauso doveva raffreddarsi perchè veniva la volta di altri.

I soli Polacchi — e si capisce — continuarono da cima a fondo a dare il segnale dei battimani.

In realtà, leggendo attentamente il discorso, due dichiarazioni sono chiare e nette: che il ministero vuol essere al di sopra dei partiti e in luogo di lasciarsi da essi guidare, vuol farsi ad essi guida: la seconda che uno dei primi atti sarà la presentazione della famosa legge elettorale tanto aspettata. Ma su che base?

Buio posto: L'enigma Badeni non è, neppure col discorso inaugurale, svelato: bisognerà attendere i fatti per giudicare delle parole.

Il contrasto continua perciò evidentemente tra il ministero austriaco e l'ungherese. Quanto nelle vene dell'uno scorre sangue d'anguilla, tanto nell'altro è sangue d'Attila. La seduta nella quale si è trattato dello sfregio fatto alla bandiera magiara a Zagabria ha messo in evidenza la baldanza magiara, ma insieme anche la scaltrezza del ministro Banffy. Di fronte agli attacchi che partivano tanto dal radicale Francesco Koštunc, quanto dai clericali Uron ed Apponyi, il ministero non ha domandato altro se non di lasciar terminare l'inchiesta iniziata, sostenendo anzi che era necessario discutere la questione degli scandali a Zagabria, davanti alla quale il governo non si ritirerà.

Or chi per poco conosce quanto spinosa e pericolosa sia quella, come ogni altra delle questioni a base di gelosie nazionali nel regno d'Ungheria, può giudicare se la scaltrezza del ministro Banffy otterrà lo scopo desiderato.

Parlamento austriaco

Lo scorso martedì 22 corr. fu riaperta la Camera dei deputati in Vienna, sotto la presidenza del barone Clumbeck. Quello stesso giorno il presidente dei ministri conte Badeni espose il programma del nuovo gabinetto che noi riassumiamo nei seguenti punti:

Il governo dichiara anzitutto che intende procedere con sincerità e non desidera lasciare dubbi sulla direzione da seguir: Promette di seguire lo spirito dei tempi sia nel progresso nazionale che culturale dei popoli. È disposto ad opporsi, altrettanto risoluto quanto benevolo, a tutte quelle manifestazioni che potrebbero compromettere la esistenza (?) pacca fra le varie nazionalità del nesso politico cisleitano, che vorrebbe dire: opposizione ai partiti estremi. Gli interessi dello Stato intende promuovere secondo

condizioni. L'esigenza di una più giusta ripartizione, è disposta a cedere, considera la lingua e la cultura tedesca, oltre della nazionalità germanica, e quanto dire in termini più precisi, la continuazione della monarchia tedesca. Accanto alla questione boema che equivale ad una concessione di principio agli Cechi non ancora dai nostri gabinetti. Spera perciò l'appoggio degli Cechi, di fronte al quale il parlamento il governo si dichiara libero. In fondo di guidare e non di essere guidato — che vorrebbe dire: il governo farà senza il Parlamento, ma che gli uffici interpretano in modo più blando. Fa assegnamento su tutti i partiti estremi, in ispecial modo contro quelli che tendono al rovesciamento dell'ordine sociale. Promette però di migliorare le condizioni delle classi indigenti e di promuovere lo spirito religioso e morale scosso da tendenze reazionarie. Darà molto allo sviluppo economico specialmente delle provincie al Nord e al Sud. Desidera che il bilancio venga votato questo anno e raccomanda la rinnovazione del compromesso coll'Ungheria — continuazione del dualismo. Proporrà un nuovo progetto di riforma elettorale — accettabile. Proseguirà la riforma tributaria e compierà quella della nuova procedura civile. Chiede perciò l'appoggio della Camera.

Le dichiarazioni della "Politik" e dei "Narodni Listy" di Praga, di fronte al nuovo gabinetto Badeni sono degne di nota. L'organo dei vecchi cechi osserva che le parole del conte Badeni riguardanti "tradizionali posizione e cultura del popolo tedesco" non possono che infondere sfiducia negli cechi, dappoichè con quelle parole il conte ha voluto alludere alla germanizzazione. Ossiamo sperare che qui non si tratti d'altro che d'una "captatio benevolentiae".

I "Narodni Listy" organo dei giovani cechi, criticano questa espressione del capo del gabinetto ed osservano: il conte Badeni ha dato soltanto ai tedeschi motivo di riporre in lui qualche fiducia. Entrambi i giornali combattono il programma del Badeni.

Il programma del nuovo governo e i giovani Cechi. Durante la discussione del programma del conte Badeni in seno al Parlamento di Vienna nella seduta del 22 corr, prese la parola anche il dottor Herold, deputato giovane ceco. Egli protestò contro il detto del conte Badeni che il governo ha fiducia nella nazione ceca e disse che sono i governi che devono accaparrarsi la fiducia dei popoli e non l'opposto. L'oratore disse che lo stato d'assedio è stato una vergogna per tutta la monarchia. Commentando le parole del conte Badeni sulla questione boema il dottor Herold parlò a lungo delle relazioni costituzionali della Boemia con la monarchia e del diritto di stato del popolo ceco.

A nome dei giovani Cechi fece presente che la questione boema continua ad essere il perno della politica austriaca. Le condizioni della Boemia non mutarono col togliimento dello stato d'assedio, né muteranno fino a tanto che alla lingua tedesca sarà conservato il primato; notò l'illegalità e l'ingiustizia del fatto che debba durare la tradizione di un predominio dei Tedeschi in Austria. Dichiarò che i giovani cechi rimarranno nell'opposizione.

Gli Slavi meridionali e il club Hohenwart. Il club degli Slavi meridionali discusse ieri l'altro sul contegno da osservarsi di fronte al club Hohenwart. Da parecchie parti fu dichiarato non esistere la necessità di prendere su ciò un nuovo deliberato: i rapporti di prima dovrebbero restare invariati.

I deputati croato-slavi, che, dopo la chiamata del ministero di coalizione, presieduto da Windischgrätz, erano usciti dal club Hohenwart, dichiarano con tutta energia — a quanto si annunzia da Vienna — che essi non hanno intenzione di ritornare presentemente nel club stesso, ma che anche in avvenire vogliono conservare la loro indipendenza in un club separato.

Melania e Akoulina

(Di Leone Tolstoj) Quell'anno la settimana santa venne di buon'ora. Erano appena cessate le gelate in slitta; la neve copriva ancora i cortili, e i ruscelli correvano nella campagna. In una straducola, tra due cortili, si era formata una larga pozzanghera: e due ragazzine di due diverse famiglie s'incontrarono sulle opposte lembi di quella. Una delle ragazzine era alquanto più piccola dell'altra. Indossavano tutt'e due una vestuciolina nuova; quella della piccola era azzurra, quella della più grandicella gialla con degli ornati sparsi. Portavano entrambe una pezuola annodata in capo. Era il giorno di Pasqua ed esse avevano assistito alla Messa. Uscendo di chiesa erano corse alla pozzanghera: si mostrarono reciprocamente i loro abiti, poi si misero a giocare; volevano divertirsi facendo spruzzar l'acqua; e siccome la minore si apparecchiava ad inoltrarsi cost'acqua, com'era, la sua compagna le disse: — Ma no, Melania, non far così, saresti sgridata dalla tua mamma. Vedi: io mi tolgo le scarpe: fa anche tu altrettanto. Le bambine si levarono dai piedi le calzature, rialzarono le vesti e camminarono nella pozzanghera andandosi incontro l'una all'altra. Melania entrò nell'acqua sino alla caviglia e disse:

DIO E IL DIAVOLO

(di Leone Tolstoj) C'era una volta un buon padrone, egli possedeva molti beni e aveva molti schiavi per servirlo. E gli schiavi lodavano il loro padrone. Non v'ha sulla terra — essi dicevano — padrone migliore del nostro; egli ci dà da mangiar bene; ci procura buoni abiti e ci fa lavorare secondo le nostre forze; non gli esce mai di bocca una parola offensiva; non serba rancore, non si può far confronto tra lui e altri signori che trattano i loro schiavi peggio che se fossero bestie. Il punitissimo a torto e a ragione e non hanno mai per essi una buona parola. Il nostro ci vuol bene, ci tratta con dolcezza e ci dice delle cose affettuose. Non si potrebbe trovar di meglio. E gli schiavi non cessavano di lodarlo a questo modo; ma il diavolo era furioso di quest'armonia perfetta in cui vivevano col loro padrone e si affrettò ad impadronirsi d'uno di essi, chiamato Aleb; e poiché fu suo, gli comandò di metter male nell'animo degli altri. Un giorno, mentre gli schiavi riposavano a, al solito, dicevano bene del loro padrone, Aleb alzò la voce dicendo: — Avete torto, fratelli, di vantare a questo modo la bontà del nostro padro-

ne Sfidò il diavolo in persona sarebbe buono se voi vi metteste a fare in tutto il suo capriccio. Noi serviamo bene il padrone; gli siamo obbedienti in ogni cosa; egli non ha che da esprimere un desiderio e noi siamo pronti a soddisfarlo, noi preveniamo ogni sua menoma voglia. Come potrebbe egli mai non mostrarsi buono verso di noi? Ma se noi mutassimo a mal fare, senza dubbio egli diventerebbe come gli altri e colla sua cattiveria ci farebbe soffrire più dei più duri padroni. Si impegnò una disputa tra Aleb e gli altri schiavi; discussero e finirono per fare una scommessa. Aleb si vantò che gli sarebbe riuscito di far montar sulle furie il padrone, e stabilirono che se egli perdesse, dovrebbe dare i suoi abiti delle feste, ma che se riportasse vittoria ciascuno degli altri gli cederebbe i propri. Di più gli schiavi gli promisero di difenderlo contro il padrone e di liberarlo se fosse stato messo in ferri o in prigione. La cosa fu risolta e Aleb annunciò che farebbe il primo tentativo nel mattino seguente. Aleb era addetto all'ovile; la cura degli arieti di razza era affidata a lui. Quel mattino appunto il buon signore entrò nell'ovile con alcuni visitatori per far loro vedere i suoi arieti prediletti; allora lo schiavo del diavolo fece cenno a' suoi compagni, come per dir loro:

Stato a vedere: ora lo faccio andare in collera. Gli schiavi accorsero e guardarono curiosi, chi dalle porte, chi dalle fessure delle pareti. E il diavolo s'arrampicò sopra nel cortile, per vedere meglio come il suo uomo distinguessi e il suo compito. Dopo di essersi aggirato di qua, di là coi suoi ospiti nel cortile, e dopo di aver loro fatto vedere i suoi arieti e le sue pecore, i mutoni e gli agnelli, il buon padrone volle che ammirassero il suo ariete più prezioso. Questi appunto si era fermato e, l'indemoniato, come per caso, fece paura a tutto il gregge: ne seguì una gran confusione, per modo che gli ospiti non poterono distinguere dagli altri il prezioso animale. Il padrone ne fu alquanto scettato e, rivolto ad Aleb, gli disse: — Caro mio; fa il piacere di pigliare pian piano il mio ariete favorito e poi procura di tenerlo fermo. Appena ebbe dette queste parole, Aleb si lanciò come un leone in mezzo al gregge e afferrò il prezioso animale per il pelo. Con una mano lo tenne stretto al collo, e coll'altra gli prese la zampa destra, che alzò bruscamente; e sotto gli occhi del padrone gli diede tal colpo brutale che la povera bestia ne ebbe rotta la gamba sotto al ginocchio e cadde belando sulle zampe davanti. Aleb allora prese in mano la zampa monca, mentre



Gli Sloveni nel club di Hohenzollern. Il giorno 24 corr. il club Hohenzollern si riunì per decidere sulla linea di condotta che il partito ha da tenere di fronte al gabinetto Badeni. In questo incontro i deputati sloveni del club espressero il loro malcontento per quel passo del discorso Badeni, in cui la cultura tedesca viene lodata, anzi esaltata.

In Parlamento il deputato Ferjančič dichiarò a nome dei suoi compagni che di fronte al gabinetto Badeni il suo partito si riserva libertà d'azione.

Il progetto della riforma del codice penale naufragato. Il presidente della Commissione per il Codice penale, deputato dott. Nitsche, a' 24 corr. dal ministro austriaco della giustizia, conte Gleispach, per chiedergli se si possa continuare la discussione del Codice penale. Il ministro dichiarò di essere di parere diverso dicendo, che non si può pretendere dai giuristi di studiare anche il Codice penale oltre la nuova procedura civile.

Per tal modo il progetto del Codice penale è stato nuovamente sottomesso.

Per le ferrovie dannate. Il ministro delle finanze, cav. Bilinski, durante l'esposizione finanziaria nella seduta del Parlamento di Vienna, del 24 corr., disse: L'importante tronco ferroviario, che deve congiungere la Bosnia alla Dalmazia, sarà presto un fatto compiuto. Tutti i progetti relativi sono stati ultimati. La linea Spalato-Aranau è stata pure contemplata nel bilancio con 7 milioni.

Letteratura ed Arte

Adamo Mickiewicz.

Il giorno 21 corr. a Tarnopol venne solennemente inaugurato lo scoprimento del monumento che i Polacchi eressero al loro poeta e scrittore Adamo Mickiewicz.

Il monumento è opera dello scultore Dykas.

Un martire del toletismo.

La Revue blanche pubblica la traduzione di un'opera nuova del conte Tolstoj.

E' una semplice prefazione a un libro di E. I. Popov recentemente pubblicato in lingua russa a Berlino, sotto il titolo: La vita e la morte di E. N. Drojine.

Perché la biografia di questo Drojine non è che la storia più o meno autentica di un giovane maestro di scuola, seguace di Tolstoj, che è morto miseramente per aver voluto praticare in modo scrupoloso in mezzo alla vita sociale ordinaria il toletismo, le pagine che il grande romanziere ha consacrato a questa audace apologia della propria dottrina ripetono ancora una volta, con una chiarezza meravigliosa la famosa teoria della « non resistenza al male ».

Libri nuovi.

Si annunzia da Roma che sono di imminente pubblicazione: La Donna, raccolta di novelle stranere tradotte; L'Invisibile, romanzo sullo spiritismo; Il proiettore, traduzione dal russo; L'eredità dei Dogi, romanzo originale, tutti libri dovuti a Domenico Ciampoli.

Informazioni e Note

Il Parlamento croato si riapre a Zagabria il prossimo venturo lunedì (24 corrente).

Un divieto. Alla Giunza provincia e dell'Istria è pervenuta dal ministero austriaco un'importante risoluzione sovrana, redatta press'a poco in questi termini.

L'imperatore ha espresso il sovrano intendimento che la deliberazione presa dalla Dieta provinciale dell'Istria nella seduta del 14 gennaio 1895, in merito alla lingua di pertrattazione coll'aggiunta di due capoversi al § 13 del Regolamento interno dietale, non può esser posta in

vigore, perchè invalida, non essendo stata votata con legge da sancirsi nelle vie costituzionali, per quanto normeggia la restrizione ai membri della Dieta provinciale circa la presentazione di proposte ed interpellanze.

Il togliimento dello stato d'assedio a Praga. La scorsa domenica venne tolto lo stato d'assedio a Praga e suoi dintorni. Dopo il relativo manifesto la direzione della polizia della capitale ceca ha notificato a tutte quelle società che, in seguito all'applicazione dello stato d'assedio a Praga e dintorni, avevano dovuto sospendere la propria attività, che d'ora in poi è loro permesso di riprenderla sempre però in conformità alla legge, annunciando nello stesso tempo a quelle associazioni, a cui erano stati sequestrati i fondi sociali, di andarsi a levare alla cassa della polizia, dove erano passati provvisoriamente in custodia. La polizia notificò contemporaneamente ai giornali, che era stata levata a loro riguardo la misura eccezionale, per cui essi dovevano tre ore prima di andare in macchina sottoporre una loro copia alla censura preventiva. L'ordinanza ministeriale, con cui si decreta la cessazione dello stato d'assedio, venne affissa il 20 corr. sulle cantonate delle vie in lingua ceca e tedesca.

I « Narodni Listy », organo del partito dei giovani Cechi, che per la prima volta sono usciti, senz'essere passati attraverso la censura preventiva, portano al posto d'onore un articolo, in cui si dice: il motivo per il quale il 12 settembre 1893 è fiocato addosso a Praga e dintorni lo spiacevole stato d'assedio — lo sanno tutti — era quello di smussare e di rendere possibilmente inefficace l'opposizione dei giovani Cechi al Parlamento austriaco, che con la loro risolutezza davano da fare al governo. Questo però — come del resto si è veduto — non è riuscito nemmeno nel proprio intento. Noi non abbiamo alcuna ragione per riguardare come un favore al popolo ceco il togliimento dello stato d'assedio, che è troppo durato, ma dobbiamo invece respingere recisamente da noi l'idea che tanto tempo era desiderato come un semplice atto di dovere da parte del governo.

Ruggero Bonghi. La notte del 22 corr., morì a Torre del Greco, nell'età di 75 anni, Ruggero Bonghi, storico, filosofo, filologo e uomo di stato insigne, conosciuto in Italia e all'estero.

Le dimissioni del principe de Schwarzenberg. Il principe Carlo de Schwarzenberg ha depresso nella mani degli elettori il proprio mandato di deputato al Parlamento il « Vaterland », commentando le sue dimissioni, dice che il principe vi si trovò costretto per motivi di natura privata. Sta il fatto però che lo Schwarzenberg si è deciso a questo passo in seguito a differenza di opinioni sorte fra lui e gli altri membri del club del grande possesso fondiario. Egli era difatti un caldo fautore del compromesso fra i Tedeschi della Boemia e gli Cechi, mentre gli altri membri erano ad esso contrari, e nello stesso tempo combatteva con tutte le sue forze qualsiasi avvicinamento del club al partito dei giovani Cechi.

E' morto prima di esser nato il club dei deputati italiani al Parlamento di Vienna. L'annuncio mortuario ce lo comunicano gli stessi giornali italiani del Littorale, quei giornali cioè che per più di tre mesi annunziavano la sua nascita come un grande avvenimento, come la venuta del nuovo Messia, si lungamente atteso da Israele. Doveva questo club « essere l'« invincibile » che avrebbe redento gli Italiani e debellato gli Slavi. Il club in parola, concepito per opera dei giornali italiani, da embrione era divenuto fetto, ma quando stava per aprir gli occhi alla luce morì soffocato nell'altro matero. Parturiant montes et nati sunt: « ahimè, nemmeno — un misero socio! »

Il « Piccolo » annunzia così la misera sorte toccata al defunto: « Fra i bersagli di cavolo italiani e i panelli di S. Francesco sloveni, per la questione del Ginnasio di Cilli, il conte Francesco Coronini pieferi ritirarsi in buon ordine, senza scontentare nè gli uni

nè gli altri. Allora i giornali istriani, tridentini, friulani o triestini, trovarono che era giunta l'ora per i deputati italiani che ne facevano parte, di uscire da quel club ormai aceto, e cominciarono prudentemente a chiedere, se non fosse il caso di stringere le sparse forze italiane in un nuovo gruppo, che dovesse procedere compatto in tutte le questioni d'interesse nazionale.

« E il progetto fu trovato tanto buono da tanti deputati italiani, che a Trento e a Parenzo ne parlarono come di cosa fatta. Tant'è vero che anche noi che non avevamo aperto bocca in argomento, ci sentimmo spinti a dire che, pur non aspettandoci gran che da questo nuovo gruppo, trovavamo l'idea lodevole e degna di appoggio ».

« Di fatti i giornali che propugnavano la costituzione di questo club dicevano che avrebbe unito nel terreno della lotta nazionale i tridentini, i triestini, gli istriani, il dalmata Bonda e il friulano Hohenlohe, una cosa bellissima come si vede ».

« Invece la faccenda è andata così: al Burgstaller fu offerta la vicepresidenza del club del centro tedesco, e trachete, Luzzato e Marziale Svalitz gli vennero dietro, non nella vicepresidenza, s'intende. Il Hohenlohe, che a detta del giornale « Corriere », doveva far parte e forse anche capitaneare il club italiano, appena giunto a Vienna mandò la sua carta da visita all'onor. Dubsky, con la sua brava adesione al club del centro, tedesco. I tridentini rimasero a far casa da sé, il dalmata Bonda aderì al succitato club tedesco, e i due istriani, molto probabilmente, per non esser tenuti in conto di « wilde » (selvaggi), avranno aderito anch'essi all'on. Dubsky e al suo club. »

« Ed ecco come il club Coronini senza il Coronini divenisse il club italiano, il quale, per una vicepresidenza diventò il Club del centro... tedesco. »

« Oh che bella farsa, oh che bella farsa! »

« L'« Independente » scrive fra l'altro: « Nessuno dei deputati venne fino ad ora eletto con il mandato di provvedere alla costituzione del club italiano. E' stato il principe Hohenlohe soltanto che venne inviato al parlamento austriaco con questo compito categoricamente precisato dai suoi elettori. Ed egli come ha corrisposto? Come doveva corrispondere un tedesco rappresentante di una provincia italiana (che bella provincia italiana con due terzi di Slavi! V. d. R. Sedendosi in quel club dove il concetto nazionale è caratterizzato dal complesso dei suoi aderenti i quali appartengono a differenti nazionalità. »

A facilitare la nascita di questo club si presta, da buona levatrice, la « Neue freie Presse », pur sapendo che non si tratta di agevolare un parto, ma di risuscitare Lazzaro. Al pari della buona comune viennese, i di lei contrattisti di qui non crederono però al miracolo della risurrezione.

Chi è fatalista non dura fatica a indovinare la causa di questa catastrofe. Il club in parola avrebbe dovuto esser composto da 13 deputati e, come si sa, il numero 13 porta sventura.

Parce sepulto!

Arciduchi austriaci all'esposizione di Praga. Nel pomeriggio della scorsa domenica gli arciduchi austriaci Carlo Lodovico e Ferdinando visitarono l'esposizione etnografica ceco-slava, accolti dal comitato dell'esposizione e da altri funzionari. Nel loro giro, durato circa tre ore, osservarono minutamente ogni cosa, mostrando vivo interesse, elogiando i diversi espositori e ringraziando gli interpreti degli schiarimenti forniti. Nella camera di lavoro del celebre istoriografo Palacky il Dr. Bieger guidò in persona gli arciduchi, che prima di allontanarsi espressero la loro soddisfazione. L'arciduca Carlo Lodovico lodò altamente le cose vedute, dicendo che con l'esposizione s'è fatto un'opera degna di ammirazione, poiché contiene molte cose interessanti ed assicurò il comitato che non dimenticherà mai l'impressione riportata.

L'alleanza italo tedesca nel nostro Littorale continua a dar buoni frutti. Le nostre previsioni, dell'infiltrazione te-

desca in queste terre, cominciano ad avverarsi. Finora i giornali italiani, per non offendere la suscettibilità dei loro alleati tedeschi, tacevano e sopportavano con rassegnazione certa carezza tutt'altro che fraterno; ora sembra che anche ad essi finalmente la pazienza scappi dai precordi. Già cominciano a strillare.

Il « Piccolo » di questi giorni è così che si lamenta:

« Quando il governo — soppresso il ginnasio tedesco di Pisino — decideva di erigerne uno, tedesco, a Pola, il Consiglio municipale polesse si offriva di concorrere con un ingente contributo alla erezione e magari al mantenimento di quel nuovo istituto d'istruzione, purchè ai corsi tedeschi se ne aggiungessero di paralleli italiani. Il governo non ne volle sapere; o meglio, accettò solo in parte l'offerta: il Comune di Pola contribuì all'erezione dell'edificio con 20,000 fiorini, ed in compenso il governo introdusse nel suo ginnasio tre ore settimanali d'insegnamento di lingua e di letteratura italiana. »

« Ora, non si sa per qual motivo, col nuovo anno scolastico 1895-96, le ore di istruzione italiana da 3 furono ridotte a 2. Carezze di alleati. »

Un'intervista col principe della Crnagora. Il londinese « Daily Chronicle » pubblica un'interessante intervista, avuta in questi giorni da un suo corrispondente col principe Nikola. Ne daremo il succinto nel venturo numero non permettendoci oggi la ristrettezza dello spazio.

La chiusura dell'esposizione di Praga. Nel pomeriggio del 23 corr. si chiuse in forma solenne e con straordinaria partecipazione di pubblico l'esposizione etnografica ceco-slava, che era stata visitata da più di due milioni di persone.

L'elezione del borgomastro di Vienna. L'elezione del borgomastro di Vienna viene indetta pel giorno 29 corr. Si crede fermamente che spunterà eletto il Dr. Lueger e che la sua elezione verrà confermata dal Sovrano.

Dimostrazione a Pirano. Ricorrendo il giorno 22 corr. l'anniversario della collocazione delle tabelle bilingui, i Piranesi fecero una dimostrazione chiudendo nel pomeriggio tutti i negozi in segno di lutto cittadino.

Granduchi russi in Vaticano. Il 21 corr. il granduca Costantino e la granduchessa Württemberg, con le figlie gemelle Elsa e Olga, si recarono al Vaticano. Erano preceduti dall'incaricato d'affari di Russia e dal segretario della Legazione russa presso la Santa Sede. Il granduca indossava l'alta uniforme di generale e la signora vestivano in nero. Furono ricevuti cogli onori dovuti ai membri delle famiglie regnanti, ossequiati a piedi della scala regia da monsignor Rizzi, prefetto delle cerimonie, e nella sala dei gendarmi da monsignor maestro di camera, che li introdusse nell'appartamento privato del Papa.

Il colloquio è durato quaranta minuti. Quindi i granduchi presentarono i loro seguiti. Il Papa regalò ai granduchi un oggetto in mosaico col suo ritratto. Dopo l'udienza pontificia i principi passarono a visitare il cardinale Rampolla, il quale nel pomeriggio restituiva loro la visita all'Albergo di Londra.

Sulla revoca dello stato d'assedio a Praga il Corriere di Milano del 22-23 corr. scrive, fra altro, quanto segue:

« Dopo oltre due anni, il piccolo stato d'assedio, proclamato a Praga dal ministro Taaffe, è stato l'altriieri levato ».

« Era stato imposto quando l'agitazione ceca pareva più acuta e intraprendente: il Municipio di Praga cancellava nelle vie il nome in tedesco per lasciare quello ceco soltanto; la società segreta « Omladina » organizzava tutto un piano di agitazione antitedesca e insieme anarchica e antidinastica, svelato da agenti segreti non meno che provocatori, come quel tale Rigoletto, che fu pugnalo: nella Dieta di Boemia le scene fra i Cechi e i Tedeschi erano anche più violente di quelle che avvenivano nel Parlamento di Vienna; gli stemmi austriaci delle cassette postali e delle pubbliche insegne si trovarono frequentemente bruciati, distrutti: finalmente — e fu quello il fatto più grave — una mattina si trovò la statua di Francesco I con una corda

al collo. L'insulto alla monarchia determinò il ministro Taaffe a proclamare a Praga il piccolo stato d'assedio, il quale — benchè in Austria sia regolato da disposizioni precise e positive e non voglia dire, come altrove, mettere una popolazione alla semplice mercè di un ministro o di un generale — riuscì però eccessivamente gravoso per la Boemia. »

« E con quale risultato? L'agitazione dei giovani Cechi fu, è vero, meno violenta, almeno fuori del Parlamento; la stampa moderò il suo linguaggio; tumulti nelle piazze non avvennero più; ma è dubbio che realmente la causa tedesca abbia guadagnato. Il movimento nazionale slavo è troppo pieno di speranza; la necessità per i Ministri austriaci di contare anche sugli Slavi, è troppo evidente, perchè i Cechi vogliano disertare il campo. »

Le scampie franco russe. Il 22 corr., al battesimo della neonata bambina del supremo comandante dell'esercito francese fungeva da padrino il generale russo Obrucav; alla cerimonia religiosa assisteva anche il generale russo Dragomirov. Come si vede l'affratellamento tra Russi e Francesi si accentua in ogni occasione.

Amnistia per reati politici. Si assicura che al togliimento dello stato di assedio a Praga e nel suo circondario seguirà fra breve un'amnistia per i condannati politici.

Ricorde per il popolo russo. Sono stati testè ordinati a una ditta di Mosca 400,000 vasi di porcellana col ritratto della copia imperiale russa, che saranno distribuiti durante le solennità dell'incoronazione.

Il nuovo teatro di Zagabria. — Un giubileo d'architetti. Coll'inaugurazione dell'apertura del nuovo teatro nazionale di Zagabria gli architetti Fellner e Helmer festeggiarono un giubileo artistico, come non venne ancora festeggiato da nessun architetto sia nell'epoca passata che presente. Il nuovo teatro di Zagabria è per ordine il venticinquantesimo teatro da essi costruito. L'ultimo teatro da essi eretto, prima di aver dato mano alla costruzione del teatro nazionale di Zagabria, è stato quello di Odessa, opera monumentale e grandiosa, che fa onore ai due oramai celebri architetti, ammirato e lodato dagli intelligenti di architettura e dalla stampa russa ed estera. Ora i due architetti viennesi stanno costruendo un teatro a Zurigo sul disegno di quello di Zagabria.

Il Sohranje bulgare e l'opposizione. Per il 31 corr. è convocato il Sohranje. L'opposizione presenterà venti interpellanze sui rapporti della Bulgaria con la Russia, sul passaggio del principe ereditario Boris all'ortodossia e sui risultati ottenuti dalla deputazione bulgara inviata a suo tempo a Pietroburgo.

Dimostrazioni contro un vescovo. La notte del 18 corr. ignoti individui impietricciarono con inchiestro le muraglie del palazzo del principe vescovo di Ljubljana (Lubiana) ed in diversi punti vi scrissero le parole: Muoia subito! Questo atto si ritiene come una dimostrazione di protesta contro l'ultima pastorale che il vescovo Missia ha diretto al clero della propria diocesi.

Banffy geografico. Il presidente dei ministri ungheresi, barone Desiderio Banffy, di cui si dice che, tranne il magiaro, non conosce bene nessuna altra lingua, ci ha offerto, non è molto, un saggio così luminoso di scienza geografica da discreditare persino i giornalisti italiani, i quali — com'è noto — in geografia sono insuperabili.

Sono gli stessi giornalisti magiari che hanno scoperto nel loro presidente dei ministri il bernoccolo del geografo. Nella scorsa settimana faceva infatti il giro della stampa di Budapest la seguente notizia, che noi traduciamo integralmente:

Il comitato della Camera dei deputati per festeggiamenti del millennio tenne seduta in uno degli scorsi giorni. Fu una seduta esilarante che rimarrà impressa nella mente di tutti i presenti e ispirerà certamente la musa di qualche faceto e satirico vate. In quella seduta il ministro barone Desiderio Banffy sorprese i suoi

« Ahimè, Akoulina, com'è profondo il tuo paura! »

« Oh! non fa nulla — replicò quella. — Non troverai in alcun luogo profondità maggiore di questa: animo! vieni dritta incontro a me! »

E quando furono sul punto di incontrarsi:

« Bada, Melania — disse Akoulina — bada di non spruzzarmi il sangue addosso: va più adagio. »

Ma non aveva ancora finito di parlare che Melania, voltando una lieve pie-dina nell'acqua, le fece saltare e si imbrattò la veste di Akoulina. E non solo la veste, ma persino negli occhi e sul naso ebbe spruzzi d'acqua sporca.

Appena ella vide le macchie sull'abito nuovo, andò in collera contro Melania, le scagliò delle insolenze, le corse dietro e voleva pigliarla per i capelli.

La piccola ebbe paura; la coscienza le diceva che aveva fatto male. Uscì lesta, lesta dalla pozzanghera e se la diede a gambe verso casa sua, e l'altra dietro.

Passava proprio in quel momento la mamma di Akoulina, e vedendo tutte insudiciate e la camicia e la veste della sua figliuola, le disse:

« Dove sei dunque stata ad accenderti in questo modo, cattivaccia? »

« Ma non ne ho colpa: è stata Melania a spruzzarmi e a gettarmi addosso quell'acqua sporca. »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

« Ma non sei come i fanciulli, che non entrano nel regno de' Cieli? »

Il granello di frumento

(Di Leone Tolstoj).

Un gruppetto di fanciulli si divertiva attorno ad un fossato; quando uno di loro trovò un oggetto che somigliava ad un granello di frumento; ma era così grande che pareva piuttosto un uovo di gallina.

I ragazzi si passarono l'un l'altro questa meraviglia, guardandola e riguardandola con grande curiosità. Allora passò un uomo e per pochi soldi comprò lo strano oggetto; poi quest'uomo andò in città e vendette il granello allo Car, come una rarità preziosa.

Furono convocati presso lo Car i dotti dell'Impero, per analizzare e giudicare se la rarità fosse grano o un uovo. Quei sapienti s'armarono d'occhiali, di microscopi, d'ogni altro strumento d'osservazione; ma ogni ricerca riuscì vana.

Allora si pose l'oggetto presso una porta, attorno la quale razzolavano delle galline. Le galline corsero a beccare, tanto che fecero un buco. Era dunque grano! E la cosa era facile a vedersi; il granello aveva un bel solco nel suo mezzo. Allora i dotti dichiararono che era un vero grano di frumento.

Lo Car fu preso da viva meraviglia e ordinò ai sapienti di ricercar perchè quel granello era così spettacoloso e perchè non se ne vedevano più di somiglianti.

I sapienti consultarono i loro libri, i loro volumoni, i loro in-folio; ma tutto fu inutile.

« Maestri — dissero essi allo Car — soltanto i contadini potrebbero illuminarvi sopra questo fatto; forse essi ne avranno sentito parlare i loro vecchi. »

Allora fu condotto dallo Car un contadino assai vecchio, senza denti, con una grande barba tutta bianca, e sostenuto da due stampelle.

Questi prese il granello; ma ci vedeva a stento; lo tastò, lo bilanciò in mano.

« Che ne dici tu di questo grano, o buon bačuka? » gli disse lo Car. « N'hai veduto mai di simile nella tua vita? A che può servire? Ne hai veduto, o seminando, o raccogliendo? »

« Il vecchio, che era molto sordo, non comprese quasi per niente lo Car; e soggiunse: »

« — Mai io ho comprato grano uguale a questo; mai ne ho veduto seminare. Il grano che io comperavo era sempre assai piccolo. Mio padre vi potrà dare spiegazione. Egli, forse, avrà veduto piante che abbiano dato siffatto grano. »

Lo Car fece chiamare il padre di quel vegliardo.

Questi giunse con una graccia sola; ci vedeva ancora assai bene e la sua barba non era molto grigia; l'imperatore diè a lui il granello; e mentr'egli lo considerava attentamente:

« Dimmi, a che serve questo grano, »

